

Campanella accusa i big dell'Udc

“Romano è organico alla cosca”

ROMA - Saverio Romano è «organico alla famiglia mafiosa di Villabate, è stato designato dai Mandalà a prendere il posto dell'onorevole Gaspare Giudice di Forza Italia. Nel 2001 tutta la cosca fece campagna elettorale per portarlo in Parlamento. È giudicato affidabile e disponibile e l'ordine dei Mandalà era di non bruciarlo, di non esporlo. Per questo, per parlare con lui, il tramite è l'avvocato Carmelo Cordaro, molto amico sia di Romano che di Mandalà».

Non usa mezzi termini il pentito Francesco Campanella nel disegnare il rapporto tra il sottosegretario al Lavoro e la famiglia mafiosa di Villabate. Lo aveva già fatto nei mesi scorsi, con dichiarazioni che sono state giudicate sufficienti dal gip per riaprire l'indagine per mafia a carico di Romano, che era stata archiviata, ma ieri - rispondendo a Roma ai pm Di Matteo e Paci al processo a carico di Mimmo Miceli - Campanella ha rincarato la dose definendo l'esponente dell'Udc «organico» a Cosa nostra. A disposizione della famiglia di Villabate ma allo stesso tempo pronto, a fare da intermediario tra gli operatori del progettato centro commerciale di Brancaccio, che stava a cuore al boss Guttadauro, e la Carrefour.

Dose rincarata anche per Salvatore Cuffaro che era bene a conoscenza della mafiosità di Nino e Nicola Mandalà, diventati soci del suo assistente Francesco Campanella, e gli diceva: «Stai accorto». «Anzi qualche volta era lui stesso a raccontarmi episodi sui Mandalà e fu lui, nella primavera dei 2003 ad avvisarmi che c'erano indagini su di me e Nicola Mandalà e a raccomandarmi: non mi mettere nei guai come ha fatto Miceli che è andato a raccontare che lo avevo avvisato io». Dichiarazione, quella di Campanella, che i pm giudicano molto importante per dimostrare come anche dietro la fuga di notizie sulle microspie a casa Guttadauro c'è il presidente della regione. Che di scrupoli sull'mafiosità delle sue conoscenze – stando a quello che dice Campanella – non se ne poneva troppi. “Senza difficoltà, alle regionali del 2001 – ha ribadito il pentito – accolse nella sua lista del Biancofiore, Giuseppe Acanto ben sapendo che era il candidato del gruppo Mandalà. La sua unica preoccupazione era fare eleggere deputato un carabiniere, Antonio Borzacchelli: è fondamentale, ci protegge dalle indagini su di noi, mi disse”.

Di Miceli, che pure conosce da 20 anni, Campanella non sa poi molto. Dice che aveva come suo braccio destro nell'entourage politico mafiosi del peso dei Cottone, e dà per scontato un suo molo nella guerra tra i centri commerciali. «Dobbiamo bloccare Villabate». Proprio l'intercettazione delle conversazioni tra Guttadauro e Miceli pubblicate sui giornali confermò i sospetti dei capimafia di Villabate. Gli sponsor politici del concorrente centro commerciale di Brancaccio stavano dietro all'inspiegabile bocciatura del piano di Villabate da parte della Regione. E soprattutto di quello che Francesco Campanella definisce «l'incredibile voltafaccia di Totò Cuffaro». “Fu Miceli a portare la questione di Brancaccio all'attenzione di Cuffaro e Romano - ha detto il pentito - e Romano si attivò come mediatore, fino a portare fisicamente a Milano gli animatori del progetto di Brancaccio a stringere 1 accordo con i rappresentanti di Carrefour”.

Seduto in prima fila accanto ai suoi legali, Carlo Fabbri e Ninni Rema, Miceli scuote la testa e sorride sarcastico. «Non esiste nessuna intercettazione tra me e Guttadauro in cui si parla di bloccare Villabate», sussurra. E poi, chiosano i difensori, le intercettazioni sono venute fuori nell'estate del 2003, dopo l'arresto di Miceli, un anno dopo rispetto agli incontri e

ai colloqui che Campanella colloca nell'estate del 2002, nei mesi della bocciatura del piano da parte della Regione.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS